Iniziato ieri a Roma il convegno nazionale dei presidenti diocesani

Premono nell'Azione Cattolica istanze di rinnovamento sociale

Sottolineato da diversi oratori un impegno per una società diversa - Il presidente Agnes rinvia a domani la discussione sul tema del referendum - L'annuncio ha provocato vivaci contrasti nell'assemblea - Come la CEI ha bloccato il documento sulla libertà di scelta nel referendum proclamata dal Consiglio nazionale dell'AC

ROMA, 17 marzo

Con la partecipazione di 850 delegati, convenuti a Roma alla Domus Pacis da tutta Italia, sono iniziati oggi i lavori del convegno nazionale delle presidenze diocesane dell'Azione Cattolica sul tema: « L'Azione Cattolica nella Chiesa italiana per il rinnovamento e la riconciliazione », con un'introduzione del suo presidente, prof. Mario Agnes, e con le relazioni di carattere teologico e pastorale di monsignor Pietro Rossano e don Clemente Riva.

Il convegno, che si concluderà martedì, era molto atteso dopo l'eco suscitata sulla stampa da un documento del Consiglio Nazionale della Azione Cattolica che, pur riaffermando sul piano dei principi l'indissolubilità del matrimonio, lasciava poi ai singoli libertà di scelta di fronte al referendum antidivorzio. Il documento però, pur essendo stato approvato a maggioranza dal Consiglio Nazionale dell'Azione Cattolica il 9 marzo scorso, è stato bloccato dalla Presidenza della Conferenza Episcopale, preoccupata che esso suonasse sconfessione alla notificazione dei vescovi sul referendum già interpretata in modo differente da molti vescovi e parroci, e, addirittura, contestata per il modo con cui è stata redatta dai 200 intellettuali e sindacalisti cattolici, firmatari di un appello e promotori del convegno indetto per il 23 marzo a Roma proprio per affermare la « libera scelta dei cattolici di fronte al referendum ».

Questi fatti, che rivelano il grande travaglio in atto nel mondo cattolico laico ed ecclesiastico, erano stamane sulla bocca di tutti prima dell'inizio dei lavori del convegno.

Il presidente Agnes, aprendo i lavori, ha infatti detto subito che « non si può ignorare come l'Azione Cattolica sia stata in questi giorni oggetto di particolari attenzioni sulla stampa in relazione a un atteggiamento nei confronti del referendum ». Ma, al fine di smorzare sul nascere il dibattito, ha detto: « A questo argomento intendo fare specifico riferimento nella mia relazione di martedì. Ritengo che questo argomento — certamente importante e serio — non debba, non solo turbare, ma anche solo distogliere la nostra attenzione dai motivi di fondo che ci hanno qui chiamati per questo convegno di studio ».

Ci sono stati alcuni mormorii di dissenso, ma poi la atmosfera è diventata distesa e l'assemblea ha ascoltato per un'ora monsignor Pietro Rossano, segretario del segretariato per i non cristiani e noto bibblista, sul tema « Evangelizzazione, rinnovamento, riconciliazione ».

Pur muovendosi su un piano dottrinario, monsignor Rossano non ha potuto fare a meno di dire che le parole « rinnovamento » e « riconciliazione », che secondo Paolo VI devono caratterizzare il prossimo Anno Santo, hanno un senso solo se significano in concreto « cambiamento di mentalità, dialogo con gli altri, superamento di situazioni chiuse » per cui « il cristiano deve abbattere il muro che lo divide dal fratello ». L'assemblea ha applaudito, ma ha subito manifestato insoddisfazione per il fatto che il discorso è rimasto nell'aria senza riferimenti reali; e questa insoddisfazione è stata manifestata da molti convegnisti anche per il discorso elusivo di Agnes su un problema vivo come quello del referendum.

La prima contestazione è venuta da un prete di Massa Carrara, don Fernando, il quale ha detto che la Presidenza dell'Azione Cattolica, chiamata a pronunciarsi di fronte al referendum, « si è comportata come Pilato con Gesù. Alla chiarezza ha preferito lo equivoco. Ha forse paura? » — si è chiesto —. Alcune voci hanno risposto: « Non si deve avere paura ». Don Fernando ha, allora, sollecitato espressamente l'assemblea a pronunciarsi sull'argomento scottante del divorzio e del referendum: « E' giunto il tempo di contarci », ha concluso.

Il presidente Agnes è intervenuto nuovamente, riaffermando con tono fermo che martedì farà conoscere la sua posizione.

A nessuno è sfuggito, a questo punto — e le voci dei corridoi lo hanno fatto intendere chiaramente — che, secondo le direttive della presidenza della CEI, si intende impedire che questo convegno possa confermare le posizioni già espresse dalla maggioranza del Consiglio nazionale dell'Azione cattolica nel documento censurato.

Il discorso si è così spostato sull'impegno dei cattolici per una società diversa e sul dialogo con i marxisti. Questo problema è stato posto con chiarezza dal professor Angelo Marchesi, presidente diocesano di Bergamo. Non si può — egli ha detto — impostare un dialogo con gli altri senza un'analisi della situazione contemporanea, che è caratterizzata dalla presenza di movimenti di ispirazione marxista dei quali bisogna comprendere i problemi.

Anche il presidente diocesano di Reggio Emilia, Vittorio Cenini, ha posto lo stesso problema, e, riferendosi alla posizione che l'Azione cattolica deve prendere di fronte al referendum, ha osservato che non si può accettare un « passivo automatismo » per cui « la notificazione dei vescovi dovrebbe essere accettata senza discussione. E' vero che siamo collegati alla gerarchia — ha aggiunto Cenini — ma dobbiamo respingere ogni forma di automatismo e ogni atteggiamento di sudditanza ».

L'assistente diocesano di Rimini, don Passolini, si è mosso su questa linea di rinnovamento e, nel tentativo di far calare nella realtà le indicazioni generiche di monsignor Rossano, ha detto che oggi « occorrono gesti precisi e concreti, i quali richiedono delle scelte sul piano sociale e queste non possono non essere dalla parte dei poveri. Solo così il messaggio cristiano diventa credibile ».

Questo stesso discorso è stato ripreso dalla delegata diocesana D'Orazio, la quale ha osservato che c'è una crisi dell'uomo e delle strutture e che può essere risolta solo operando per un profondo cambiamento dell'uomo e delle strutture.

A queste istanze, largamente presenti tra i delegati non ha risposto monsignor Rossano il quale, anzi, si è abbandonato ad affermazioni anticomuniste di bassa lega dicendo che « il marxismo non può fare il discorso sull'uomo perchè ha ucciso l'uomo. Perciò parla solo di strutture ».

Ha, invece risposto don Clemente Riva, il quale ha detto che un vero cambiamento di mentalità si può verificare solo se riconosciamo che c'è « un peccato sociale » e ci sono « uomini, gruppi che ne portano la responsabilità ». Si tratta di « potenti che mirano a sostenersi reciprocamente con le loro astuzie ». Questo riconoscimento, però, non basta — ha proseguito don Riva — se non si fanno delle scelte a favore degli indifesi, dei deboli, degli esclusi, dei sospettati ».

Ma la riconciliazione, — ha aggiunto — oltre queste scelte, comporta anche il « riconoscimento della realtà e personalità di ciascuno dei diritti e dei doveri propri e altrui ». La riconciliazione significa « riconoscimento dei diritti di ciascuno e del pluralismo nella famiglia, nella scuola, nel lavoro e nella cultura ».

Gli applausi prolungati che hanno salutato queste ultime parole di don Riva, già noto per quanto disse con coraggio al convegno sui mali di Roma, promosso dal cardinale Poletti, hanno fatto intendere che l'assemblea non condivide gli atteggiamenti integristi che invece un certo cattolicesimo clericale tenta di riproporre, approfittando dell'occasione del referendum per riaprire divisioni tra i lavoratori che non possono armonizzarsi con la riconciliazione « dell'Anno Santo ».

Alceste Santini

I giovani dc di Venezia: «Voteremo no»

PADOVA, 17 marzo

Il responsabile del movimento giovanile della DC di Venezia, De Nardi, intervenendo oggi a Padova nel corso dell'attivo regionale dei giovani comunisti organizzato dalla FGCI con la partecipazione del compagno Minucci, della direzione del PCI, a proposito del *referendum* ha tra lo altro detto che *« in una situazione politica che ha visto un ulteriore sbandamento a destra sono certamente apprezzabili quelle posizioni cattoliche che si battono per la libertà di coscienza.*

« Ma non sono — ha aggiunto De Nardi — *sufficienti. La battaglia affinché il divorzio rimanga nella legislazione italiana è di libertà civile e politica: occorre dare una precisa indicazione, che è quella di votare no.*

« Noi a Venezia — ha detto l'esponente dei giovani dc — *la daremo; è una scelta motivata, alla cui base sta la preoccupazione per le sorti della democrazia nel nostro Paese ».*

Cattolici in Valle Susa: «E' un'occasione di libertà»

TORINO, 17 marzo

Il mensile di ispirazione cattolica della Valle di Susa *Dialogo della valle* ha ospitato un significativo scritto dal titolo *« Referendum, un'occasione di libertà ».*

La pubblicazione è redatta da cattolici in posizione critica verso la curia di Susa. Sotto il titolo citato si legge: *« In questi anni in cui ha operato l'istituto del divorzio a noi non risulta che abbia distrutto la vita della famiglia italiana creando miriadi di bambini abbandonati».* Confutato, con il richiamo alla realtà, uno degli argomenti più banali, ma anche più diffusi della propaganda antidivorzista, il *Dialogo della Valle* aggiunge ancora: *« E' chiaro che il divorzio non serve ai credenti ma è altrettanto chiaro che i credenti, fossero pur anche la maggioranza di uno Stato civile, in nome di un proprio credo religioso non possono imporre la loro regola ai non credenti ».*

A Torino, dove il cardinale arcivescovo Pellegrino ha assunto sul referendum la posizione ormai nota che invita a distinguere sfera temporale e sfera religiosa, la *Voce del popolo*, settimanale ufficioso della diocesi torinese, segue una linea di *« non coinvolgimento nella polemica »*

Fra i cattolici che scrivono alla *Voce del popolo*, taluni vogliono l'abrogazione della legge sullo scioglimento dei matrimoni falliti, altri sostengono invece l'opportunità che il divorzio sia mantenuto anche nel nostro Paese. Il cardinale Pellegrino ha invitato, come si sa, le organizzazioni della Chiesa a non assumere iniziative che possano dividere i credenti pro o contro il referendum che — ha scritto — *« non sarà la conta dei cattolici ».*

Parlando a Torino, l'ex abate romano di San Paolo fuori le Mura, dom Franzoni, ha definito quella del cardinale Pellegrino la notazione *« più chiara emessa sinora da un vescovo italiano »*, sottolineando anche che sono diversi i vescovi i quali hanno già respinto gli inviti alla crociata dei promotori del referendum.

Oltre duemila alla manifestazione dell'UDI di sabato

Corteo di donne reggiane per il no nel referendum

REGGIO EMILIA — Oltre duemila donne di ogni età, di diverse condizioni sociali, operaie, contadine, studentesse, impiegate, hanno manifestato sabato a Reggio Emilia contro la proposta di abrogazione della legge sul divorzio. Un lungo corteo organizzato dall'UDI si è formato a Porta San Pietro e ha percorso le vie cittadine, fino al teatro Ariosto, dove si è tenuta la manifestazione conclusiva. La compagna Lidia Greci, segretaria provinciale dell'UDI, ha letto numerosi messaggi di adesione, tra cui quelli del PCI, del PSI, dell'Alleanza Contadini, della Federcoop, di diverse amministrazioni comunali. Dopo gli interventi della giovane Maria Angel Uberlinda, che ha portato il saluto del comitato « Cile democratico » e di una operaia del calzificio « Bloch », ha preso la parola la compagna Marisa Rodano per le conclusioni.

Nella foto: un aspetto del corteo delle donne reggiane.

Difficile sviluppo del confronto tra le parti

Nottata di trattativa per il contratto della gomma e plastica

Atteggiamento ancora intransigente degli industriali su molti punti importanti della piattaforma

ROMA, 17 marzo

Difficile sviluppo della trattativa per il rinnovo del contratto nazionale della gomma e della plastica. Gli incontri sono proseguiti questa mattina e si sono interrotti nel primo pomeriggio per riprendere dopo le 21. Il padronato ha improvvisamente indurito il suo atteggiamento soprattutto su alcuni punti nodali della piattaforma. *« Le loro proposte ci sono sembrate complessivamente negative »*, hanno detto i sindacalisti dopo la sospensione pomeridiana.

Nella serata di ieri il confronto tra i sindacati e gli industriali, che da tre giorni va avanti in riunioni ristrette alle sole segreterie, ha incontrato nuovi ostacoli. La delegazione padronale, infatti, ha tirato fuori, soprattutto su orario, qualifiche e ferie, ma anche su altri aspetti che in linea di massima sembravano risolti fin dalla mattinata, posizioni vecchie e inaccettabili.

Un'ulteriore dimostrazione, questa, del fatto che il padronato sta cercando pretesti di ogni tipo per mandare per le lunghe la trattativa. E, infatti, gli incontri hanno avuto uno strano andamento caratterizzato da un tira e molla continuo degli industriali su aspetti che ormai non rappresentano più una novità, dato che sono stati positivamente risolti in altri contratti ed accordi già stipulati. Si giunge al punto da presentare formulazioni dei singoli articoli riduttive persino rispetto a quelle del contratto della chimica.

Insomma, un chiaro gioco al ribasso, nel tentativo di logorare i nervi e le forze dei 250 mila operai ed impiegati della gomma e della plastica i quali, finora, hanno dimostrato una unità e una capacità di lotta non comuni.

La situazione, quindi, si presenta allo stato attuale ancora fluida, gravida di possibilità e sviluppi anche inattesi. Ma vediamo quali sono le rispettive posizioni

Per quanto riguarda le qualifiche, i sindacati hanno chiesto l'inquadramento unico operai-impiegati articolato su sei livelli di categorie. Ciò comporta l'abolizione della 4ª categoria sia per gli operai che per gli impiegati, nonchè la fissazione di una sola declaratoria per ogni categoria, rivedendo le mansioni e gli attuali profili professionali.

L'Assogomma e l'Unionplast, invece, si sono dichiarate disposte ad offrire otto categorie, rimandando per di più la abolizione della 4ª fino alla scadenza del nuovo contratto. Per quanto riguarda inoltre le mansioni corrispondenti ad ogni categoria, non vogliono eliminare le divisioni tra operai ed impiegati.

Gli industriali hanno mantenuto le posizioni di chiusura anche sull'orario di lavoro (i sindacati rivendicano le 40 ore distribuite in cinque giorni, dal lunedì al venerdì, la riduzione dello straordinario e casi eccezionali, la riduzione del lavoro notturno).

Proprio quest'ultimo aspetto è stato il più avversato dai padroni. Ancora oggi hanno ribadito che non ne vogliono sentir parlare. Così su alcune questioni riguardanti le ferie (quattro settimane per tutti chiedono i sindacati).

Dopo il conferimento della cittadinanza di Alessandria

Il compagno Longo festeggiato ieri a Pozzolo Formigaro

Una nuova manifestazione di stima in riconoscimento della sua opera di combattente per la libertà e la democrazia - Discorso di Pecchioli

ALESSANDRIA, 17 marzo

Nel corso di una manifestazione a Pozzolo Formigaro, dirigenti e attivisti comunisti della provincia di Alessandria hanno festeggiato il compagno Luigi Longo, presidente del PCI, al quale è stata conferita ieri sera la cittadinanza onoraria della città capoluogo per il valore della sua opera nella Resistenza e per il contributo da lui dato alla lotta per la libertà e la democrazia.

Sono intervenuti il compagno Dario Valori della direzione del partito, il sindaco socialista di Alessandria, Felice Borgoglio, il segretario della Federazione provinciale del PCI Carlo Pollidoro, il compagno Sante Bajardi della segreteria regionale e numerosi parlamentari.

Il senatore Ugo Pecchioli, della direzione del PCI, ha affermato che durante mezzo secolo di lavoro, di lotte, di sacrifici, insieme con Gramsci e Togliatti, Longo ha dato un contributo determinante nel forgiare il PCI, « questo grande partito di operai e di popolo, questo strumento decisivo dell'emancipazione dei lavoratori e del progresso della nostra patria ».

« Se oggi il PCI è il più grande partito operaio del mondo capitalistico, se oggi milioni di italiani guardano a noi con fiducia e speranza, se nel mondo intero i popoli in lotta per la propria libertà sanno di trovare nel PCI un saldo appoggio, questo — ha detto Pecchioli — è anche il risultato del pensiero e dell'azione di uomini come Luigi Longo ».

Al compagno Longo, che ha pronunciato un breve discorso di ringraziamento, è stato fatto dono di una pietra di ametista lavorata dagli orafi valenzani e di una riproduzione delle sorgenti termali di Acqui.

Senza le opere idrogeologiche permane la grave minaccia delle alluvioni nel Modenese

Per imbrigliare Secchia e Panaro occorrono subito dieci miliardi

Il governo li aveva « promessi » all'indomani dell'alluvione su Modena - Ora c'è anche il progetto di legge, già predisposto da Lauricella: non è tollerabile altro indugio - Un piano per lo sviluppo della montagna - La forte manifestazione unitaria di sabato

DALLA REDAZIONE

MODENA, 17 marzo

Modena non può attendere oltre: occorrono subito i finanziamenti per costruire quelle opere di difesa in grado di mettere la città e vaste zone del territorio provinciale al riparo delle permanenti minacce di nuove e sempre più disastrose alluvioni. Di qui i motivi della forte manifestazione popolare unitaria svoltasi a Modena sabato pomeriggio per rivendicare dal nuovo governo l'erogazione immediata dei dieci miliardi promessi all'indomani della inondazione del 25 settembre 1973.

E' questa una richiesta la quale raccoglie il sostegno di tutti i partiti (PCI, PSI, PSDI, PRI, DC e PLI), della Regione, dei comuni, delle province di Modena e di Reggio, dei sindacati, delle altre organizzazioni di categoria e della stragrande maggioranza delle forze economiche e sociali che in modo unitario hanno posto al centro della propria iniziativa il problema del riassetto idrogeologico quale condizione di riequilibrio e giusta utilizzazione delle risorse del territorio.

A seguito delle ripetute pressioni di questo schieramento unitario il ministro dei Lavori pubblici Lauricella il 30 gennaio scorso ha trasmesso alla presidenza del Consiglio un disegno di legge relativo all'esecuzione di opere urgenti di sistemazione idraulica nell'Emilia e Romagna per una spesa complessiva di 25 miliardi (fra questi sono compresi i dieci miliardi destinati alla nostra provincia). Il provvedimento si è però insabbiato nelle secche governative rimanendo lettera morta. Per questo i lavoratori e i cittadini modenesi, insieme alle loro organizzazioni democratiche sono scesi nuovamente in piazza per chiedere al governo recentemente costituitosi la rapida approvazione del progetto di legge.

Com'è noto, l'Emilia e Romagna è la seconda regione italiana, dopo la Calabria, dove più grave è il dissesto idrogeologico. Dal settembre del 1972 all'ottobre del 1973 i territori di tutte le otto province sono stati ripetutamente colpiti da inondazioni gravissime. Su 341 comuni, 230 sono stati danneggiati; sei persone sono morte; 23 mila ettari di terreni allagati, oltre seimila famiglie alluvionate, 60 miliardi di danni. Nella nostra provincia dal 1966 al 1973 si sono verificate cinque inondazioni che hanno provocato danni per quaranta miliardi di lire: un costo — che la popolazione modenese ha pagato in termini economici e sociali — il quale supera di gran lunga le spese per assicurare le opere di difesa.

L'aspetto più drammatico è che le alluvioni negli ultimi tempi hanno assunto una periodicità annuale colpendo in modo sempre più grave il patrimonio produttivo, infrastrutturale e di servizio minacciando la vita degli abitanti delle campagne e della città. Il pericolo è quindi incombente e rischia di trasformarsi in una catastrofe — il centro storico di Modena che dista tre chilometri dal Secchia è di quattro metri sotto il livello di piena del fiume — se lo Stato non metterà a disposizione i finanziamenti necessari per mettere mano ad opere di difesa efficaci in breve tempo.

MODENA — Un aspetto della manifestazione unitaria svoltasi sabato pomeriggio a Modena per rivendicare il pronto stanziamento da parte del governo di dieci miliardi, necessari per avviare le opere di difesa dalle alluvioni.

Mentre in questi anni i governi centrali hanno primeggiato per insipienza ed inerzia la Regione, la Provincia, i Comuni, unitamente alle forze politiche si sono fatti carico di impegni precisi facendo della difesa del suolo il problema centrale dei propri programmi di sviluppo, predisponendo ingenti investimenti. Nel piano triennale la Regione ha stanziato sette miliardi e mezzo per opere idrauliche e trenta miliardi per la forestazione. La Provincia nel bilancio del 1974 ha previsto investimenti che ammontano a 900 milioni per la sistemazione di frane e opere di idraulica minore. Nel bilancio del Comune di Modena, sempre per l'idraulica, minore, sono stati stanziati 500 milioni.

Ma sono, questi, provvedimenti che rischiano di essere vanificati e dispersi se non saranno attuati interventi organici sui bacini del Panaro e del Secchia, l'unico modo, all'attuale stato delle cose, per sventare le alluvioni.

E anche a questo proposito gli Enti locali, precisamente le Amministrazioni provinciali di Modena e Reggio Emilia, hanno approntato da oltre due anni un piano per il riassetto idrogeologico e la sistemazione dei corsi d'acqua. Non si tratta di un programma meramente difensivo — com'è stato sottolineato più volte dagli amministratori e dalle forze politiche — bensì altamente produttivo. Esso, infatti, prevede un aumento della produttività agricola e forestale di circa due miliardi di lire annui, sia per la maggiore superficie irrigata (600 milioni annui), per la creazione di nuove masse legnose (900 milioni), e un incremento della produzione zootecnica bovina nell'ordine di 1000-1500 capi di bestiame.

Infine, ma non per questo meno importante, la realizzazione di tutte le opere previste nel piano comporterebbe occupazione per 20 anni a 1300 nuove unità lavorative nelle zone montane che attualmente si trovano in uno stato di totale depauperamento. In questo modo la popolazione attiva della montagna aumenterebbe del 5 per cento.

Gli Enti locali non chiedono però tutto e subito e hanno suddiviso il piano in diverse fasi.

La prima fase — la più importante perchè consente di contrastare efficacemente nuove alluvioni — per la cui attuazione si chiede l'immediato finanziamento dello Stato (10 miliardi) si articola essenzialmente in tre interventi sugli alvei dei fiumi: costruzione delle « Casse di espansione » e recupero dei terreni golenali; pulitura e svaso degli alvei; consolidamento degli argini. La spesa prevista è di quattordici miliardi.

Gli uffici tecnici della Regione e degli Enti locali unitamente al genio civile hanno già approntati e collaudati con esiti positivi i progetti per le « Casse di espansione » le quali costituiscono le opere principali.

In pratica queste opere funzionano come il volano di un motore che immagazzina l'energia (nel nostro caso l'acqua) per restituirla gradualmente. Per la « Cassa di espansione » sul fiume Panaro i tecnici hanno effettuato un collaudo su un apposito modello ove sono state create le condizioni della piena del 25 settembre scorso ottenendo una riduzione del 50 per cento dell'ondata di piena (dai 1410 metri cubi al secondo la portata è stata infatti ridotta a 750).

Gli Enti locali modenesi, non sono dunque rimasti a guardare, hanno fatto la loro parte di dovere e oltre non possono andare. Ora spetta al governo assumersi la parte della propria responsabilità approvando — come chiedono le popolazioni modenesi, le forze politiche, istituzionali e sociali che le rappresentano — un provvedimento per la urgente erogazione dei finanziamenti promessi.

Raffaele Capitani

Per il villaggio turistico sul lago di Pertusa

Enna: amministratori dc indiziati di reato

L'accusa parla tra l'altro di peculato, interesse privato in atti d'ufficio, frode sulle pubbliche forniture

DAL CORRISPONDENTE

ENNA, 17 marzo

Per le vicende connesse al villaggio turistico «fantasma» situato nel ridente bacino del lago di Pertusa a 10 chilometri da Enna, il giudice istruttore del tribunale di Enna, dr. Cantaro, ha spiccato ben 27 mandati di comparizione a carico di ex assessori regionali, ex sindaci del capoluogo siciliano, amministratori ed operatori turistici. L'accusa varia per i diversi imputati dal peculato, all'interesse privato in atti d'ufficio, omissione d'atti d'ufficio, interesse privato, frode sulle pubbliche forniture ed altri reati ancora.

L'accertamento delle responsabilità ripercorre pari pari la storia di questo « villaggio fantasma », realizzato nel lontano 1954, ma che ha funzionato soltanto qualche mese rimanendo per tutto il resto del tempo abbandonato.

Secondo l'accusa sarebbero state commesse irregolarità sin da quando si trattò di acquistare il suolo, che fu pagato una cifra esorbitante rispetto al suo valore. Successivamente, nonostante le offerte avanzate da Enti pubblici qualificati, la concessione per la gestione del villaggio fu affidata ad un privato, il quale nulla fece per valorizzarlo, violò ripetutamente la convenzione e nè l'EPT, nè l'assessorato regionale al turismo pensarono di applicare le sanzioni previste dall'accordo.

Tra i nomi più noti degli accusati ci sono quelli di due ex presidenti della Regione (D'Angelo e Coniglio, tutti e due dc), ex assessori regionali (tra cui gli on. Muratore, Di Napoli, Paternò di Roccaromana), gli ex sindaci di Enna, Lo Manto e Rosso, oltre all'attuale sindaco Alerci.

Bruno Masarà

Riaperta a Vicenza la mostra palladiana

VICENZA, 17 marzo

La mostra palladiana è stata riaperta stamane nel salone della basilica in piazza dei Signori. L'esposizione ricalca gli stessi schemi della prima edizione, quella dello scorso anno, che fu inaugurata dal Capo dello Stato.

Nelle varie sale sono esposti i modelli lignei di tutte le costruzioni del Palladio ed anche quelle ricavate dai progetti del celebre architetto. La mostra è stata riaperta anche per il successo ottenuto lo scorso anno e per venire incontro alle numerose sollecitazioni rivolte al comitato organizzatore da studiosi stranieri che non avevano potuto raggiungere Vicenza per questo appuntamento di alto valore culturale.

La rassegna resterà aperta fino al 4 novembre. Successivamente è prevista una mostra itinerante che toccherà numerose città europee.

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

FORTUNATO RESTA

la moglie, compagna Maria, lo ricorda a tutti quanti lo conobbero e sottoscrive in sua memoria Lire 5.000 per l'Unità.

Milano, 18 marzo 1974.

I compagni della RAI di Torino sono vicini a Mario Campagna per la perdita della sua carissima compagna

GELTRUDE RASE'

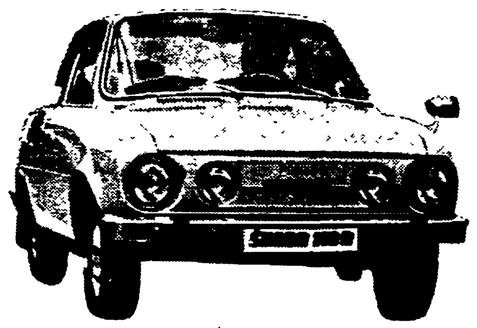
I funerali oggi alle 15 partendo dall'ospedale S. Luigi.

Torino, 18 marzo 1974.

Un mezzo per risparmiare

SKODA 1974

la più economica di costo e di consumo



BERLINA 1000 cc Lire 1.110.000
franco concessionaria IVA compresa
BERLINA 1100 cc Lire 1.225.000
franco concessionaria IVA compresa
COUPÉ 1100 cc Lire 1.434.000
franco concessionaria IVA compresa

Concessionaria per Milano e Provincia

SPECIAL CAR

MILANO - VIA NOVARA, 31 - Telefono 40.74.604

Permute - Rateazioni
Accurato servizio ricambi e assistenza

Concessionaria per la provincia di Milano e Como

AUTOMENNI - MONZA

VIALE VITTORIO VENETO, 18 - Telefono 743.112